

«Il mio matrimonio con un uomo in coma»

Rita Balestriero

Dicono che la sua massa cerebrale sia del tutto consumata. Quasi che (...)

SEGUE A PAGINA 6

(...) la nebbia, quella notte, l'abbia avvolta completamente. Dicono che sia in coma vegetativo proprio come Eluana, ma la moglie pensa che «nonostante tutto la vita sia un dono». E di dargli un taglio come è determinato a fare Giuseppe Englaro, lei non ci pensa neppure. Quella data poi... lei è convinta che il giorno «dell'incidente» non sia un caso, perché «quel numero ricorre spesso nella loro vita» e non a caso, quattro anni prima, il marito l'aveva scelto per andarsene di casa, «schiacciando il mio cuore».

Dodici dicembre, «e pensare che per me la notte di Santa Lucia era sempre stata magica». L'ultimo messaggio del marito al fratello: «C'è troppa nebbia, mi fermo a dormire fuori». Balle. Doveva essere assieme ad amici, invece ha preso una stanza d'hotel a Sezzano e ha chiuso la porta. Vent'ore più tardi l'ha riaperta la polizia, trovandolo ancora aggrappato a quella vita che la sera prima aveva cercato di lasciare. Era pomeriggio quando i carabinieri sono arrivati nello studio della mo-

glie. Ricorda ancora i brividi, che lentamente le risalivano la schiena. Ricorda ancora quelle parole, mentre le raccontavano che il marito che non vedeva da mesi si era iniettato qualcosa nel collo del piede per farla finita, e «io mi sono sentita morire».

Da quattro anni «ormai non viviamo più insieme». Perché da quel «dodici» lui non è più tornato a casa. Dopo la separazione, «l'incidente». Da sette mesi vive al centro Don Orione di Bergamo insieme ad altri 24 pazienti che come lui ed Eluana, ogni giorno si svegliano e si riaddormentano, senza che questo, per i medici, significhi un granché. Ha 47 anni, oggi. Non apre gli occhi sempre alla stessa ora la mattina. E però li riapre sempre. «Dipende da quanto si è affaticato il giorno prima». Si stanca, quando lo portano a fare un giro in giardino, quando vengono tante persone a trovarlo. Si rilassa, «quando gli parlo del nostro nipotino e quando gli faccio guardare *Linea blu* alla tv. Lo capisco dalle sue espressioni». Dicono che non possa percepire nulla, «ma io lo so che non è così». Sono gli anni trascorsi insieme a darle questa sicurezza. È il suo amore, incondizionato. «È nato su un campo di basket e

da allora non ci siamo mai lasciati. Per vent'anni». La coppia «perfetta che tutti invidiavano», che lavorava insieme, che almeno tre volte l'anno partiva alla scoperta di una porzione di mondo, ha iniziato a cedere per colpa di un sms. «Ero appena uscita dalla sala operatoria dopo l'ennesimo aborto spontaneo. Ero distrutta e tenevo quel telefono tra le mani, avevo bisogno di lui. Quel messaggio l'ho visto per caso». Così, «per caso», è cominciato il suo incubo. Aveva perso la testa per una ragazzina il marito. «O forse aveva perso la testa e basta e io che l'ho perdonato subito, probabilmente ho commesso un grande errore». Capita che il compagno di una vita diventi all'improvviso uno sconosciuto. Che decida di andarsene e poco dopo di lasciare anche il lavoro, uno studio di consulenza aziendale che avevano avviato insieme dal 1990. «Capita è vero, ma non capisco come sia potuto accadere a noi». Glielo chiede anche adesso al marito. «Mi siedo di fianco al suo letto e a volte lo rimprovero. Altre invece lo accarezzo, gli racconto delle mie giornate e di quelle che potremmo condividere ancora, perché la medicina fa miracoli e io non chiederò mai a nessun tribunale di inter-

rompere la sua alimentazione». Come Eluana, anche lui viene nutrito attraverso un sondino, lavato, accudito e quando è bel tempo, come lei viene portato in giardino, su una sedia a rotelle. Al contrario di Eluana, non c'è nessuno che si è rivolto ai giudici per ottenere il permesso di lasciarlo morire. Non un padre, né la madre e neppure la moglie che lui aveva tradito. Duecento venti giorni contro più di seimila, «ma mi basta guardarlo per capire che non lo farò mai soffrire, perché ora lui è sereno, si vede dallo sguardo». Eppure il suo gesto estremo non ha lasciato dubbi d'interpretazione: «Sicuramente mio marito voleva farla finita con questa vita anche se nessuno dei suoi cari ha ancora capito perché. Sicuramente ora lo vorrebbe ancora di più. Ma come si può trovare il coraggio di farlo soffrire?».

Dodici chilometri andata e ritorno per accarezzargli la mano: ogni giorno, da sette mesi. E poco importa se lui l'avesse abbandonata da quattro anni, abbia tentato il suicidio e ora sia in coma vegetativo. «Dicono che sono pazza i miei familiari, ma io dico che la vita è un dono che non va sprecato. Mai».

Rita Balestriero

Eluana, il caso non è chiuso

«Ancora un anno per decidere»

Enrico Lagattolla

● Le strade, all'apparenza, erano due soltanto. La prima, il ricorso in Cassazione per bloccare la sentenza d'Appello. La seconda, rinun-

ciare all'impugnazione e porre fine alla disputa che si gioca ormai da anni sulla pelle di Eluana Englaro, in stato di coma vegetativo dal 1992. Nonostante la suprema Corte si sia già pronunciata sta-

bilendone «il diritto di lasciarsi morire», e una sentenza esecutiva di secondo grado. Così non è. La Procura generale di Milano ha scelto la terza via. Ha deciso di non decidere, almeno per il

momento.

Spiega Gianfranco Montera, procuratore generale facente funzione, che «la decisione da prendere si è rivelata di una complessità tale da richiedere tutto il tempo che

la legge prevede». Tradotto, un anno. Dodici mesi a partire da lunedì scorso, quando il decreto della Corte d'appello del tribunale civile di Milano - che ha dato il via libera all'interruzione dell'alimentazione artificiale per Eluana - è stato depositato in cancelleria. Oppure, sessanta giorni dal momento in cui Beppino Englaro, il padre della ragazza, avrà notificato il provvedimento alla procura generale. Cosa che finora non ha fatto. E, soprattutto, cosa che non sembra intenzionato a fare.

Ma c'è un'altra ragione avanzata da Montera. C'è un problema di «passione politica». Così la chiama, il pg. «Vogliamo sottrarci al corto respiro delle passioni politiche che attorno a questo caso si stanno muovendo e decidere con calma». Interfe-

renze che spostano ancora nel tempo la presa di posizione del collegio di magistrati, peraltro diviso al proprio interno. «Facciano quel che pare a loro», è il commento dell'avvocato Vittorio Angiolini, legale della famiglia Englaro. «Il Procuratore generale di Milano può fare le valutazioni che crede, se vuole un anno per decidere se impugnare la decisione della Corte d'appello ce l'ha, ma per noi non cambia niente». Di certo, «da sentenza resta esecutiva, e come tale viene valutata dal tutore». Una sorta di replica a distanza a quanto dichiarato da Montera, «fermamente convinto» che il padre di Eluana «non farà gesti irreparabili». In altre parole, Beppino Englaro non interromperà i trattamenti che tengono in vita la figlia. Una convinzione che lascia perplesso Angiolini.

«Non c'è nulla da commentare - continua il legale -. Secondo me obiettivamente i motivi di ricorso non ci sono, dopodiché faranno quello che credono. È chiaro che finché non fanno il ricorso o non chiedono la sospensione della sentenza, che sono due cose separate, il tutore e il curatore non solo hanno la facoltà, ma hanno anche l'obbligo e il dovere di valutare l'autorizzazione» dei giudici della Corte d'appello. Quindi, «per noi non cambia nulla, la sentenza resta esecutiva, e come tale la valutiamo». Ma per Angiolini, «non sta né in cielo né in terra» quanto detto ancora dal pg. Ovvero, che se Beppino Englaro dovesse sospendere l'alimentazione di Eluana prima di un eventuale ricorso, «potrebbe avere qualche problema». Come rischiare un'accusa di omicidio? Il pro-

curatore non risponde, ma il senso - si capisce - è quello. «Eseguire la sentenza non vuol dire forzare la mano come qualcuno dice - insiste l'avvocato -, ma solo rispettare la legge». Perché il punto, insiste, è questo. Che «non stiamo parlando di un processo che non si è concluso, ma di nove gradi di giudizio, con due sentenze definitive e conformi». E forse, «se il procuratore generale prende tempo è proprio perché si rende conto che è assai difficile trovare appigli per un ulteriore ricorso». Quindi, «il processo è finito».

Di certo, c'è che la «terza via» intrapresa dalla Procura generale era quella meno attesa. Un'esitazione «pilatesca» che con ogni probabilità non porterà Beppino Englaro ad avere ripensamenti. Ma che lo lascia, ancora una volta, solo.

«Non tornerò nel mio inferno»

Lo sfogo del padre: «Sono anni che si parla del caso di mia figlia: bisogna andare fino in fondo. C'è una sentenza e va rispettata»

Anna Savini

● «Questa proprio non la sapevo». Beppino Englaro è un uomo che non si fa spaventare da niente. Ma la parola omicidio, be' quella fa effetto, se la minaccia di incriminazione pende nei suoi confronti. «Addirittura», commenta il papà di Eluana. Poi frena e rimanda qualunque considerazione all'avvocato.

«Da quando i giudici hanno deciso che mia figlia può e, anzi, deve essere lasciata morire è stato alzato un polverone che genera solo confusione. Qualunque mia parola potrebbe essere strumentalizzata, male interpretata. Perciò come Beppino Englaro non ho nulla altro da aggiungere, mentre per Eluana lascio che a parlare sia il mio legale».

Solo dopo, quest'uomo che ha smesso di vivere dopo l'incidente della figlia, e ha iniziato a lot-

tare perché uscisse da «questo stato di non vita», decide di parlare.

Signor Englaro, il suo avvocato, Vittorio Angiolini, si è messo a ridere quando ha sentito la minaccia di incriminazione per omicidio. Dice che non può esistere omicidio se viene rispettata una sentenza che obbliga a sospendere un trattamento.

«Bene. Sono sollevato. Vede che avevo ragione io? Queste sono questioni legali. Complicate. Ed è giusto che se ne occupino gli specialisti. Ho scelto apposta un costituzionalista».

Angiolini sostiene che non sarà la minaccia di un ricorso, che necessita tempo per essere presentato, a fermarla e non vede il ricorso come uno stop.

«Si parla di mesi. Mi fa piacere che il mio legale dica che si tratta di una non notizia. Non vorrei un nuovo incubo. La sentenza ha messo fine ad un inferno. Queste voci e queste reazioni non fanno che peggiorare le cose».

Il suo legale dice anche che sarà questione di mesi, chiarendo che tocca ai medici sospendere il trattamento sanitario. Lei sarà presente in qualità di tutore di